Gabriele Tanda

Massimo Fusillo
Estetica della letteratura
Bologna
Il Mulino
2009
ISBN 978-88-15-13103-4

In un parco, seduta su una giostra, Marylin Monroe legge scalza l'*Ulysses*, le lunghe gambe scoperte quasi in primo piano e lo sguardo tra l'assorto e lo stupefatto. L'immagine, copertina di *Estetica della letteratura*, mostra bene il contenuto dell'opera: Marylin, icona dell'arte pop, insieme ad un classico della letteratura, l'incontro dell'estetica contemporanea con il valore letterario. Massimo Fusillo, autore dell'opera, cerca infatti, anche nei passaggi storiograficamente più semplici, di riportare tutto ad un legame diretto con le nuove tendenze della filosofia del bello e non solo qui nel nostro piccolo orto italiano. Dopo che lo strutturalismo ha dichiarato la morte di qualsiasi cosa, fino a morire lui stesso; dopo che il moderno è stato mangiato e digerito dal post moderno; dopo tutti i movimenti post- e neo- del Novecento, ora dove siamo arrivati? È questa, in breve, la domanda a cui tenta di rispondere l'autore.
Estetica della letteratura (inserita nella pregevole collana de Il Mulino curata da Remo Bodei sul lessico dell'estetica) segue una divisione in tre parti. Nella prima ripercorre la storia dell'incontro tra le teorie del bello e la scrittura, in un percorso che parte dalla *Poetica* di Aristotele accostata a *Sul sublime* del Pseudo-Longino, passando per la vera e propria estetica di stampo moderno, fino alle ultime tendenze nate dal superamento dello strutturalismo e dall'incontro della letteratura con estetiche pensate soprattutto per le arti visive, come il *post-human*, o più in generale con i *cultural studies* anglosassoni. Nella seconda Fusillo propone invece un'esplorazione su quattro temi fondamentali della critica novecentesca visti soprattutto in chiave autoriale. Come ultima parte il critico propone una mappa di temi, o meglio, parole chiave, della letteratura di questi anni e della sua estetica. Una mappa, definizione che ricorda la spazializzazione del sapere auspicata anche dall'*Atlante della letteratura italiana*, un simbolo di come il sapere abbia preso coscienza della sua non linearità. Questa geografia ipotetica è di certo la più ricca di spunti. Se infatti i quattro temi autore-testo-genere letterario-lettore sono analizzati con cura nella seconda parte, proprio in virtù di questo, sono anche racchiusi in una prospettiva storica e non più realmente contemporanea: insomma, sono temi vicini all'obsolescenza. La sezione conclusiva, invece, si scontra con una società in cui l'immagine ha preso il soppravvento sulla parola e in cui la gran parte della società si è estetizzata.
I discorsi sulla letteratura sono usciti dalle pagine del libro e si sono contaminati maggiormente con temi socio-culturali: il testo, non più affrontato come problema in un autoreferenziale discorso sulla scrittura, diviene parola costretta all'incontro con le immagini di altri media. Nascono nuove categorie come l'estetica *camp* eccessiva ed artificiosa legata con la cultura *queer*, un pensiero che, degenerato, viene mediato spesso dalle TV. La nostra società, ormai pienamente consumistica, ha feticcizzato gli oggetti e le merci che invadono il nostro vissuto quotidiano, trasformando, al contrario, il corpo in un oggetto performativo. Il pensiero ha abbandonato il suo ruolo forte (basti pensare al *logocentrismo* del decostruzionismo) e ha lasciato il posto alle immagini e al sentire, alle emozioni, modulate nei più diversi modi: spesso in chiave di reazione ad una omologazione e un'apatia diffusa, ma alle volte come regressione consolatoria. Il mondo sempre più piccolo, grazie alle nuove tecnologie, ha reso liquidi i confini culturali tra le nazioni e, invece, reso permanente la contaminazione, che avviene anche tra le arti: la parola deve incontrarsi con l'immagine e la teatralità, ma anche, ancor più che nel passato, con l'oralità. L'uomo si è mutato in *homo narrator* e sempre più spesso la finzione si lega alla realtà della cronaca o della autobiografia (ne sono ipostasi

italiane *Gomorra* e l'*autofiction*). La vita contemporanea sembra, insomma, sempre di più un palco in cui la performatività ha acquisito un ruolo predominante e in cui le ibridazioni hanno dato linfa nuova al pastiche. La letteratura in tutto questo divenire si sviluppa e cambia, cambiando anche le sue categorie di gusto: ecco perché l'estetica della letteratura inizia ad avere nuovo vigore.
Negli ultimi anni, infatti, c'è stato un recupero dell'estetica, su cui in precedenza gravava un'ipoteca ideologica, ed è così nata «un'estetica pluralista e multiculturale, che ritiene i giudizi estetici sempre fortemente condizionati dai presupposti ideologici (in continuità dunque con i *cultural studies*) ma che considera comunque l'attività estetica una risposta a bisogni cognitivi primari: tanto più importante e insostituibile, quanto più ci spinge a uscire dal nostro contesto.» (p.8) Il pensiero estetico afferma la sua peculiare importanza e nello stesso tempo sembra perdere la sfumatura polemica che ha lasciato sul campo degli studi letterari molti simbolici caduti. Forse l'estremismo teorico è stato superato, è vero, e forse si è rafforzato il legame e la sana competizione tra le arti, ma sorge il sospetto, guardandosi intorno, che l'Italia, chiusa in un guscio, non faccia parte delle nuove sfide, le sfide che vengono dall'estero e dalla contemporaneità, e che la letteratura colta rischi di perdere un pubblico davvero capace di comprensione. Il deserto che si scopre dai test di cultura generale e che si dilata con la difficoltà di reperire testi fondamentali, ormai nemmeno tradotti in lingua italiana, pone un grosso dubbio: se la letteratura e la sua estetica è ad un punto di svolta, la cultura media del nostro Paese a che punto è?